

*Il personaggio*

## Il giocatore solitario

di **Sebastiano Messina**

**S**embrava un esperto pokerista, Matteo Renzi, mentre chiudeva aprendo e apriva chiudendo. Mentre metteva sul tavolo le dimissioni di due ministri, riuscendo tuttavia a non scoprire le sue carte.

● a pagina 7

L'ANALISI

# L'azzardo di Renzi Tenta l'ultimo assalto ma ora non ha truppe

di **Sebastiano Messina**

**S**embrava un esperto pokerista, Matteo Renzi, mentre chiudeva aprendo e apriva chiudendo. Mentre metteva sul tavolo le dimissioni di due ministri, spiegandoci che «ci vuole molto più coraggio a lasciare una poltrona che ad aggrapparsi alla tenace difesa dello status quo», riuscendo tuttavia a non scoprire le sue carte, a non rivelare se ha in mano una scala reale o sta bluffando con una coppia di due di picche, e alla fine vincerà Giuseppe Conte.

Così, quando sommava sul suo taccuino le domande dei giornalisti, sottraendo abilmente a ogni risposta la parola decisiva sulle sorti del governo e sul destino del premier, ricordava il giocatore che sorride soddisfatto quando il suo avversario rilancia, facendogli credere che sta per spiazzarlo, che raddoppierà la posta fino a fargli dire «passo».

Ancor più del Conte in carne e ossa - che attaccava per i suoi decreti citando Sabino Cassese come Bertinotti citava Che Guevara - il leader di Italia Viva sembrava che ce l'avesse con il suo ologramma, il Conte virtuale della propaganda di Casalino. Avvertendo che «la politica non è un reality show». Che «la Costituzione non è una storia su Instagram». Che «governare non è prendere tanti li-

ke». Che «crescono i followers ma diminuiscono gli occupati». Eppure, dopo aver detto che «il re è nudo», come nella fiaba di Andersen, non ha aggiunto che quella nudità lo rende indegno della corona.

Nessuno sa dunque se l'uscita dal governo sia definitiva o reversibile, se quella di Renzi sia la sua ultima scommessa perduta o la sua nuova mossa del cavallo, una di quelle che capovolgono la partita. È la sua mossa preferita, e gli è riuscita già tre volte. Con Berlusconi, convinto a stipulare il patto del Nazareno salendo le scale degli ex nemici. Con Mattarella, fatto eleggere a costo di tagliare tutti i ponti con il Cavaliere. E infine proprio con Conte, che stava già facendo gli scatoloni quando lui convinse un riluttante Pd a digerire l'accordo con gli stessi grillini che lo chiamavano «il partito di Bibbiano», quello che «toglie i bambini alle famiglie con l'elettroshock».

Ma oggi è difficile dire se la mossa del cavallo gli riuscirà per la quarta volta oppure no, perché ormai Renzi è un cavaliere appiedato, senza truppa e senza scudiero, un condottiero disarcionato a cui manca una fanteria da mandare all'assalto.

Non lo sa neanche lui, probabilmente, che è il vero giocatore d'azzardo al tavolo della politica, e forse in queste ore si sente «in uno stato d'ebbrezza estrosa, curiosissima» come il pirandelliano Mattia Pascal che morì tre volte - due per finta - e agiva per ispirazioni improvvise e incoscienti: «Puntavo ogni volta dopo gli altri, all'ulti-

mo, là! E subito acquistavo la coscienza, la certezza che avrei vinto; e vincevo».

Non serve a nulla sapere che nella mente del giocatore d'azzardo non contano e non pesano le scommesse perdute - il referendum, il Pd, il 2 per cento del suo mini-partito - ma solo la prossima mano di poker, il prossimo giro della roulette, quello che può ripagarlo delle perdite e fargli vincere tutto il piatto.

Se davvero Conte fosse il nuovo Andreotti, Renzi sarebbe il suo Craxi, il Ghino di Tacco col quale bisogna fare i conti. Ma un Craxi senza i craxiani, senza gli Amato, i Martelli, i De Michelis e i Formica che diedero corpo e anima alla parabola socialista, mentre oggi accanto all'ex sindaco di Firenze non è seduto quasi nessuno dei renziani della prima ora della Leopolda, pochissimi sono i superstiti del Giglio Magico ed è troppo lunga la lista degli ex fedelissimi che non solo non l'hanno seguito nel bunker di Italia Viva ma tre giorni fa non gli hanno mandato nemmeno un messaggino su Whatsapp per i suoi 46 anni. E anche se lui - per trovare nuovi alleati - è capace di spiazzare tutti lodando quei sindacati che da premier lui non riceveva a Palazzo Chigi e chiedendo la riapertura dei licei si schiera con i professori con i quali ingaggiò la sanguinosa battaglia della Buona Scuola, oggi gli tocca apprendere che persino qualcuno dei suoi stessi senatori sarebbe pronto a passare col nemico, indossando la tuta mimetica di «re-

sponsabile» per non rischiare il seggio.

Renzi è dunque un giocatore solitario, al tavolo della crisi. Dove tutto, compresa la personale cortesia dei suoi interlocutori, è contro di lui. A cominciare dal Pd, perché mai nessuno come l'uomo di Rignano è riuscito a suscitare nel partito di cui è stato segretario un'ostilità e un rancore così duri e

profondi: se oggi qualcuno volesse scrivere il suo nome sulla parete del Nazareno, non lo farebbe certo su una targa d'ottone in ricordo del record storico del 40,8 per cento ma piuttosto su un manifesto con la scritta "Wanted".

Acqua passata. I giocatori devono saper perdere, se vogliono sperare di vincere ancora. Nessuno lo sa meglio di Renzi, che ha vinto e

perso più di tutti. E se forse neanche lui stesso sa come andrà a finire questa partita, di sicuro sta assaporando il piacere di vedere che tutti aspettano la sua prossima mossa. Come Baptiste Duprè, il protagonista del romanzo di Guenassia (*La mano sbagliata*) che aveva un solo scopo nella vita: diventare il miglior pokerista mai esistito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex premier  
ha vinto  
e ha perso  
più di tutti  
Ma neanche lui  
sa come andrà a finire  
questa partita



ALESSANDRO DI MEO/ANSA

### Le scommesse

A sinistra Renzi e il passaggio di consegne a Palazzo Chigi con Enrico Letta  
Al centro l'addio alla premiership dopo la sconfitta al referendum costituzionale del 2016  
A destra durante un incontro del suo partito Italia Viva



ANSA